**P. Tentorio Marco**

**MATERIALE CATECHISTICO DEL SEC. XVI**

**NEL NOSTRO ARCHIVIO GENERALE**

**E STUDI PROMOSSI SULL'ARGOMENTO“**

Mi si chiede di informare sul materiale catechistico del secolo XVI che esiste nel nostro Archivio e per di più informare ancora su studi che sono stati promossi.

E' innegabile che la storia dei catechismi sull’argomento vada congiunta con la storia della prima età della nostra congregazione, anzi che la vita stessa e le opere della Compagnia dei Servi de Poveri e dei primi Somaschi interferiscano intimamente e che l’impegno dell’istruzione catechistica sia stata una attività qualificante delle nostre origini.

Come questa attività si sia svolta e quali padri in modo particolare meritino di essere citati, anche per attività letteraria specifica, credo che non sia mio compito di accennare ora.

Le indagini più antiche quali quelle della storia delle *Scuole della Dottrina Cristiana* del Castiglioni, e quelle più reenti di Miriam Turrini *Riformare il mondo a vera vita christiana: le scuole di catechismo nell’Italia del ‘500* ci fanno conoscere i testi catechistici che in gran numero più o meno ripetendosi furono pubblicati nel ‘500; l’elenco che ne dà la Miriam Turrini ha il pregio della precisazione dei dati tipografici, e la segnalazione della loro collocazione nelle biblioteche italiane.

Per di più sono elencati anche anno per anno i *Regolamenti per le Compagnie e le scuole di dottrina cristiana ( 1550-1611 );* cosa molto importante e che deve essere affiancata ai testi o come si doveva fare la scuola in anni che precedevano ancora la legislazione di S. Carlo Borromeo.

Molti di questi testi catechistici e regolamenti si trovano in fotocopie o microfilm nel nostro Archivio: ma come è facile intuire si tratta di testi editi anche se non di facile reperimento.

Perciò io vorrei aggiungere che la nostra indagine dovrebbe spingersi a rintracciare i testi manoscritti che non furono editi anche dei secoli precedenti e che per quanto è possibile si possono trovare negli elenchi dei manoscritti delle biblioteche italiane del Corbelli-Mazzatini.

Purtroppo il catalogo delle biblioteche non è stato ancoracompiuto.

A questo punto mi piace fare un’osservazione

Ho qui davanti a me due tetsicatechistici che ho trovato nella biblioteca di Como Uno di questi scritto in italiano è una lunga e dettagliata esposizione di tutte quelle cose che si devono insegnare in una istruzione catechistica. L’altro, in latino, è anch’esso abbastanza lungo, è disposto a forma di interrogatorio tra *magister* e *discipulus;* ma nessuno dei due ha la possibilità di essere usato dai fanciulli, anche per la presenza di certi argomenti delicati, di cui naturalmente non si parla, o non si parlava nelle scuole ai fanciulli.

Che cosa voleva dire insegnare catechismo?

E’ evidente che i fanciulli di allora non erano molto differenti da quelli di adesso.

Perciò mi sembra che si debba distinguere due sorte di catechismi: uno destinato alle persone mature, cioè per i maestri e predicatori ( di questo tipo possono essere i due catechismi manoscritti di Como ); e un secondo, molto più breve, stereotipo, schematizzato, ridotto a chiare domande e brevi risposte.

Destinato ad essere imparato a memoria dai fanciulli, i quali lo potevano imparare a memoria, anche se non avevano troppa voglia di leggere.

I catechismi della prima serie erano destinati anche per quei preti che avrebbero dovuto sapere, ma non sempre sapevano, le cose della religione, e qui trovavano un mezzo opportuno u istrirsi, dato che non avevano la possibilità di leggere trattati teologici o summe.

A questo scopo servirà poi anche il *catechismo romano ad parochos.*

Noi, quindi, potremmo benissimo tirare in campo certi catechismi di Sant’Antonino di Firenze, che ebbe tante edizioni in Venezia.

Ed è possibile che anche S. Girolamo ne abbia avuto visione.

E del Crispoldi di età geronimiana e tanti altri.

Ma ci dovremmo sempre porre la domanda: in mano di chi dovevano stare quei catechismi?

La innovazione di S. Girolamo e compagni sta precisamente in questo: nell’avere creato catechismi facili, brevi, essenziali, adatti e fatti per i bambini e per le bambine.

Così che potevano essere letti facilmente da loro. Si veda la differenza di contenuto almeno in ordine morale fra i catechismi cattolici per i bambini e quello semieretico di P. Antonio da Pinerolo.

Mi ero insospettito leggendo le prime pagine di detto catechismo a tendenza eretica, che nega il valore ai consigli evangelici e fa simili tutti i cristiani in una sola ed unica professione.

E si intende di tutti i cristiani che vivono nella vita ordinaria del secolo, perché, come vedrai, nella professione di castità è incluso anche l’obbligo del debito coniugale; cose certamente che non erano adatte a predicarsi ai bambini.

I testi catechistici per i bambini che furono pubblicati nel sec. XVI hanno tutti, pressappoco, un andamento comune; né questo ci deve stupire, dato che l’essenziale era di far imparare le nozioni fondamentali secondo un ben preciso formulario.

Nozioni, che noi possiamo riscontrare anche nei catechismi moderni, almeno fino a quello di Pio X; se non che ci sono alcune particolarità, che potrebbero interessarci, e ci interessano senz’altro, se noi consideriamo che l’istruzione catechistica aveva anche, come scopo, l’educazione del fanciullo.

L’istruzione catechistica certamente incise e incide nella formazione dei bambini; non è però da prendersi come un talismano che produca automaticamente la correzione dei costumi e la santità dei bambini.

Tanto più se consideriamo che questa istruzioneraggiungeva, almeno negli istituti, una assai piccola percentuale di fanciulli,e dove manca la famiglia educatrice si costruisce ben poco.

Tanto più che anche il clero parrocchiale era assai poco preparato a questa missione, come risulterà evidentissimo dai sinodi diocesani postridentini, che inculcheranno ai parroci di tenere le prdiche e le istruzioni almeno le domeniche.

Ma se noi vogliamo insistere sul primo punto, possiamo considerare che nei piccoli istituti geronimiani si forma un’élite di ‘grandi’, che vengono addestrati e resi capaci di insegnare il catechismo ai più piccoli. Uso che continuò nei nostri istituti anche e nonostante le riforme dell’Imperatrice, come si vede in un consulto del 1783 per l’orfanotrofio di S. Martino.

Perciò noi, riferendoci, ma non del tutto condannando gli usi e costumi dei secoli che furono, leggiamo in quei catechismi non solamente la spiegazione teorica, per es. del IV comandamento, ma i modi specifici di comportamento dei figlioli verso i genitori, ( il saluto, la domanda dei permessi, il chiedere scusa, ecc. ), verso i maestri ed i superiori in generale.

Questo riflette un metodo di vita, che si voleva instaurare, o restaurare incardinato sul concetto della disciplina e del riconoscimento della autorità. Le scuole della dottrina cristiana e quindi anche i libretti catechistici, che ne sono l’espressione, ebbero il grande merito di avviare alla alfabetizzazione.

E’ merito indiscusso, riconosciuto da tutti gli storici, ancora più recentemente da Xenio Toscani nella recensione al volume delle celebrazioni gaudenziane, in Novara, ( Xenio Toscani, *Le scuole della dottrina cristiana come fattore do alfabetizzazione,* in Società e storia, VII (1984), n. 26, pag. 757-781 ).

E lo si può rilevare anche in alcuni catechismi, che portano le lettere dell’alfabeto per il “ compito “ degli alunni.

Quindi opera soprattutto in favore delle classi povere, che erano poi quelle che più intervenivano alle scuole della Dottrina Cristiana.

Basti leggere le costituzioni delle scuole, compilate in Milano, l’anno 1536, vivente ancora S. Girolamo.:” *L’officio del maestro da scrivere si è che non admetta ad imparare scrivere alcuno, se prima non sa leggere, et sappia ben l’Interrogatorio, et il dia essempi divoti. L’officio del maestro de leggere si è che ‘l faccia che prima il putto si segni ogni volta che vuol leggere, et in fin dica Deogratias “,* in *Regole della Compagnia delli Servi delli Puttini in carità*.

Per questo ancora l’orfanotrofio, retto dai Somaschi.

Come per es. quello di Genova, era detto *La scola, gymnasium*, come quello di Piacenza*,* perché, oltre ad insegnarvi la Dottrina, vi si insegnava a leggere e scrivere, sillabando quello stesso testo della Dottrina.

Voglio testimoniare questo impegno, per così dire letterario, riproducendo il frontespizio di uno dei catechismi nel quale sono riprodotte le lettere dell’alfabeto in varie forme per il discente, e soprattutto l’articolo di catechismi di derivazione milanese, in cui è considerato anche il punto della scuola letteraria per i fanciulli.

MODO DI IMPARARE LE LETTERE:

1) Il cristiano deve imparare lettere non per vanità né per cupidità, ma per conoscere il suo creatore et onorare e per conoscere se stesso, il fine suo, e la via per la quale si pervenghi ad esso.

2) Deve essere sollecito e diligente nello studiare, non perdendo tempo, né sviandosi per male compagnie; e procurare di udire maestri dotti, e che temano Dio, e siano virtuosi e accostumati.

3) Deve essere umile a Dio, et alli suoi precettori, riverente e obbediente; quanto più si può senza peccato, massimamente di superbia e di lussuria; perché nelle anime cattive e macchiate di vizi non entrerà la vera sapienza né la vera dottrina.

... voglia dimostrare che nella riforma geronimiana l’insegnamento del catechismo non si riduce ad un apprendimento di formule catechistiche, ma tutta la vita dei fanciulli viene investita dall’istruzione catechistica e i loro istituti si chiamano *vita cistiana.*

Questo è proprio il titolo dell’opera di P. Andrea Bava, *Istrutione de la vita Christiana,* edita a Genova 1552. L’autore spiega il motivo per cui ha voluto comporre questa opera dedicata *alli diletti fratelli della compagnia di Gesù Christo di Genova.*

L’esperienza, che egli ha fatto insegnando il catechismo nella compagnia del Divino Amore, di cui fu attivissimo membro, e poi in diverse città della Lombardia, lo ha reso cosciente che la loro varietà potesse disturbare l’opera di Dio, e perciò ha voluto togliere il troppo e il vano e comporre un catechismo purgato da ogni errore ( allude forse a quello del P. Antonio da Pinerolo ) e che fosse nel medesimo tempo per la sua brevità facile ad essere imparato.

Il che corrisponde al vero se la stampa e la disposizione tipografica fosse stata un po’ migliore.

Oltre le nozioni catechistiche e la parafrasi del Padre nostro, vi sono le lettere dell’alfabeto, le preghiere, le canzoncine, ecc.

Si noti che la pima delle preghiere è quella di S. Girolamo, di cui è riporttao il testo integrale, *Dolce Padre nostro ....*

Perché P. Bava fu un membro della compagnia di S. Girolamo, come già ho scritto altrove, e morì rettore del nostro orfanotrodio di Vercelli.

Qui mi sembra che l’intendimento sia più giusto: in senso umanistico-cristiano, non solo S. Girolamo, ma tutti i suoi contemporanei riformatori, da S. Gaetano Thiene allo Zaccaria, intendono la vita dell’individuo come un *unicum,* per cui si è cristiani quando si prega o si gioca, quando si confessa e quando si studia o lavora.

Il Cristianesimo attraverso l’insegnamento del catechismo investe e riforma tutta la vita.

E allora l’insegnamento catechistico da noi dovrebbe essere considerato non solo guardando i testi catechistici, ma anche altre forme di ducazione per i giovani e per il popolo.

A questo punto il discorso si farebbe molto più ampio, e dovrebbe impegnare lo studioso a vedere come in quell’età si tese a formare i giovani e a riformare i costumi attraverso un insegnamento che non fu solo quello catechstico: questa è solo una parte, una forma dell’insegnamento a cui avrebbe dovuto andare parallello anche l’insegnamento pratico e le direttive per le varie forme della vita.

Come si vede il discorso si amplia o si potrebbe ampliare; perché, come in altri settori si parla di ‘letteratura e vita’, così anche in questo si dovrebbe parlare di ‘catechismo e vita’.

Come ho accennato sopra, non si devono tenere presenti solo i testi catechistici e interrogatori, ma anche:

1) Le regole e costituzioni delle scuole;

2) Gli ordini delle scuole dei putti;

3) Il modo o avvertimenti da osservarsi dai visitatori;

4) Il modo di fare orazioni;

5) Le benedizioni o maledizioni dei buoni e cattivi figlioli.

E io credo che questi testi integrativi non debbano essere sottovalutati da chi intende acquistare una concreta conoscenza di questo fenomeno scolastico, e che non debba fermarsi solamente alla conoscenza dei testi strettamente catechistici.

Tre o quattro, come consta dai nostri documenti, erano i libretti a disposizione delle nostre scuole:

1) *( tagliato fuori dalla fotocopia );*

2) Le regole e le preghiere;

3) Il libretto delle usanze;

4) Il libretto delle benedizioni.

Ormai si sa con certezza, e lo storico giudica necessario fare oggetto di sua ricerca e stabilire metodi di confronto, tenere presente anche i catechismi che sorsero in ambiente ereticale o quasi ereticale.

Mi riferisco non solo ai catechismi di Lutero o del Brenz o di Calvino, ecc., ma anche a quelli che furono più o meno ponderatamente sospettati, o giudicati non essere filo ortodossi, in area cattolica; come possono essere quelli dei Cappuccini: P. Antonio da Pinerolo ( che era già stato ampiamente esaminato da Ugo Pozzo ), o del P. Girolamo Molfetta, se pur è suo, che attende ancora di essere ampiamente esaminato.

Sappiamo che anche il nostro P. Angelmarco Gambarana compose un catechismo, che non si riesce più a trovare, perché forse fu perduto in quel moto di repressione che si si accentuò con forti e gratuiti sospetti sotto il governo di Paolo IV.

Siamo all’epoca in cui, a Napoli, si ebbe la predicazione e il circolo di Giovanni Valdes; e a Viterbo il circolo in cui era *magna pars* il cardinal Polo, il Flaminio, il Carnesecchi, Giulia Gonzaga, Vittoria Colonna e Alvise Priuli: persone che furono, sia pure in grado diverso, qualificate per santità e dottrina, ma che furono anche sospettate.

Massimo Firpo nella relazione, tenuta a Ferrara, su Valdesianesimo ed evangelismo: alle origini dell’*ecclesia viterbensis ( 1541 ),* sostenne che un avvicendamento sempre più stretto tra evangelismo e valdesianesimo si sia ..... *( manca una riga ? )* una fase propagandistica più attiva, caratterizzata da intenti politici e da maggiori rapporti tra livelli alti e bassi di cultura.

M allora è fondamentale studiare a fondo i modi e le scelte delle istituzioni che sorgevano in quegli anni e l’evenuale collaborazione ad essi di tutti quelli uomini che a lungo avevano insieme discusso sulla fede e sulla giustificazione.

Che linea seguirono quelli tra di loro che tradussero le loro convinzioni in un progetto educativo?

E’ necessaria una ricerca capace di scoprire e rintracciare tanti nessi secondo questa ottica, perché gli studi a proposito delle realizzazioni educative del periodo, che ci interessa, traccian il profilo delle singole istituzioni o dei singoli uomini, ma non conducono ad una intelligenza complessiva del fenomeno senza una sintesi, nata anche da nuove ricerche.

Perché dico questo?

In Rezzato, liuogo vicino a Brescia, era stata fondata per opera anche di alcuni discepoli di S. Girolamo, soprattutto Agostino Gallo e il Chizzola, un’accademia per l’istruzione dei fanciulli.

Il 2.6.1548, Giacomo Chizzola scrisse una lunga lettera a Bartolomeo Stella dandogli ampie informazioni su questa scuola, sugli oggetti e il metodo degli studi, sul regolamento interno, e fra le altre cose gli dice:” *Se gli fa ancora le feste imparare di quello catechismo che hanno quale non è fatto in tutto come come è il nostro desiderio et quando quelli signori, dico, Prioli et Flaminio, volessero per amor di Dio tor questa fatica di farne uno farebbero una bonissima opera et per le Accademie e per molti altri che di ciò hanno grandissimo bisogno “*

Eppure di catechismi ce n’erano già alquanti.

Qui si chiede un catechismo adatto non per le scuole della Dottrina Cristiana, ma per le accademie dei fanciulli che attendono allo studio del latino e leggono già Cicerone, e adatto per quellgli altri che godono già di una certa istruzione.

E’ notevole il fatto che si desiderano come autori dell’auspicato nuovo catechismo Alvise Priuli, uomo di santa vita, suspicato vescovo di Verona e di Bergamo, ma non lo fu mai, vincolato al cardinal Polo; e Marcantonio Flaminio già legato al grande vescovo riformatore il Giberti di Verona e poi anch’esso aderente a quell’ambiente che, con comodità, noi possiamo chiamere ‘filo valdesiano’.

Anche il Flaminio fu additato da molti per l’episcopato, che egli non volle mai accettare. Sono due personaggi tra i più autorevoli di quegli ambienti religiosi e, alla fin dei conti, riformistici, ma in seno alla cattolicità, di cui ho parlato sopra.

Ma fu poi composto questo catechismo?

Probabilmente no.

Il Flaminio morì nel 1550.

Però possiamo benissimo sospettare quale sarebbe dovuto essere il tono del nuovo catechismo.

Qui addito alcuni elementi di ricerca.

Non escludo il fatto che il Flaminio aveva già fatto parte delle Compagnie del Divino Amore e non solo lui.

I nomi, che ci ritornano nell’esame dei documenti della scuola di Rezzato, ci portano ad affermare che qui ci troviamo in un ambiente di particolare sensibilità religiosa. Il catechismo non sarebbe stato molto lontano dallo spiritualismo evangelico dei valdesiani, al quale, alla fin dei conti, non erano del tutto estranei uomini come il Chizzola e Bartolomeo Stella, legati all’ambiente di un cardinal Polo e di altri esponenti della ortodossia cattolica.

E’ forse questa una delle ultime derivazioni di quell’impegno della osservanza cristiana e caritativa che ebbe la sua migliore affermazione nelle compagnie del Divino Amore.

Dal tono delle parole surriferite della lettera di Bartoloemo Stella si capisce che la proposta di invitare il Priuli e il Flaminio a comporre il catechismo era già stata inoltrata prima. Conclude la lettera esprimendo i saluti “ *io con il resto della compagnia si raccomandiamo a V. S. “.*

Il termine di compagnia era in uso inquel tempo di riforma cattolica per qualificare un’associazione di uomini o di donne legate da un comune intento e che vivevano secondo un programma, anche senza legarsi con voti.

Non possiamo arguire da documenti successivi se questo catechismo sia stato composto, sia quello a cui accenna Onorio Stella in una sua lettera già in latino e tradotta in italiano da uno dell’Accademia di Rezzato: qui venivano informati che gli alunni “ *nei giorni di festa leggono il Vangelo letteralmente in greco, et si esercitano in un catechismo cristiano nel quale è contenuto brevemente la somma della religione cristiana “.*

Ma più ancora ci interessa la notiizia del forte spiritualismo di cui è nutrita questa accademia, dove partendo dallo studio di Cicerone e prendendolo come maestro, non solo della retorica, ma anche della morale, si insegna ai fanciulli a tenere dopo la lezione ciceroniana*, “ uno sermone vulgare spirituale, nel quale esorta tutti e ad amarsi insieme e all’obbedienza dei padri et dei maestri e ad haver tutta la speranza in Dio, e a stimar puocho le ricchezze et gli honori di questo mondo o qualche altro simile spirituale attione “.*

Il testo latino di Onorio Stella, che si qualifica alunno dell’accademia, suona così*:” Diebus festis Adolescentes in brevissima quadam christianae religionis institutione, quam cathechismum appellant, exerceri consueverunt “.*

In un’altra copia latina di questa relazione sull’istituto dell’accademia troviamo che Onorio Stella la indirizzò a Stefano Sauli, il quale a Roma aveva domandato a suo amicissimo Vincenzo Stella, padre di Onorio di avere questa relazione.

Non mi dilungo su questo punto, di cui ho ampiamente trattato in un altro scritto, ( P. Tentorio Marco, *Considerazioni sui catechismi della Riforma,* Genova 1986, A.S.P.S.G., 249-114 )

Ora indico alcuni studi che sono stati compiuti nel nostro Archivio storico con l’ausiio di documenti ivi reperibili.

In generale tutti quelli che trattano di S. Girolamo, della sua attività benefica, dei suoi compagni e primi membri della Compagnia, e che fanno la storia delle nostre istituzioni che iniziano nel sec. XVI.

Però, prima di tutto, per una ricerca metodica sulla multiforme produzione catechistica deve essere consultato: Turrini Miriam, *Riformare il mondo a vera vita christiana: le scuole di catechismo nell’Italia del ‘500,* Annali, 1982.

Questo studio è notevole perché vi si conduce un’indagine su tutto il metodo di fare le scuole di catechismo, scuole inserite in un contesto sociale; e perché vi si considerano le esigenze spirituali e psicologiche del bambino oggetto dell’istruzione.

E’ bene aggiungere anche i seguenti due studi della medesima autrice: Turrini Miriam – Valenti A., *L’educazione religiosa,* estratto dal volume: *Il catechismo e la grammatica,* Bologna 1985, A.S.P.S.G., 291-74; Turrini Miriam, *La scuola di catechismo nell’Italia del ‘500: catechesi, buoni costumi ed alfabetizzazione,* tesi di laurea, anno acc. 1980-81, A.S.P.S.G., 205-67.

Notevole e specifica importanza per la singolarità del tema: Guglielmoni Luigi, *Il sacramento della penitenza nei catechismi dei fanciulli del secolo XVI,* tesi di laurea, Roma 1983, A.S.P.S. G. TL 299-59.

Qui in modo particolare deve essere tenuto presente il capitolo I°: *La penitenza nei catechismi dei fanciulli prima del Concilio di Trento,* con i seguenti argomenti:

1) Alcuni sintomi del risveglio religioso;

2) I primi catechismi per fanciulli; Castellino da Castello; Girolamo Miani e l’*Audienza;* Angela Merici e il catechismo alle ragazze; Gian Paolo Montorfano;

3) Riflessioni.

Siccome nel 1° capitolo del Guglielmoni vi è un articolo, *Il fanciullo e il Sacramento della Penitenza* in *Il ‘400 e il ‘500,* credo opportuno segnalare che per quanto riguarda le nozioni catechistiche collegate col sacramento della penitenza fino al sec. XVI si debba tenere presente l’opera del P. Filippetto Giuseppe, *Storia del catechismo prima del Concilio di Trento,* tesi di laurea, A.S.P. S.G., 47-34.

Il discorso inaugurato dal P. Filippetto può continuare per tutto il ‘500, perché è sempre da tenere presente il legame del contenuto dei primi catechismi con la lettura penitenziale.

Sempre attenendoci alle tesi di laurea compiute nel nostro Archivio, si hanno gli antichi e iniziali studi sempre utili per feconda ed ordinata documentazione del P. Bianchini Pio, *Origine e sviluppi della Compagnia dei Servi dei Poveri,* vol II ms. A.S.P.S.G., 39-25, 26, in particolare il capitolo, *La compagnia e l’istruzione catechistica;*

P. Sebastiano Raviolo, *Il contributo dei Somaschi alla controriforma e lo sviluppo dei loro ordinamenti scolastici dagli inizi alla prima metà del ‘700,* anno acc. 194142, A.S.P.S.G. TL 299-111; qui l’autore conduce lo studio, cominciando dall’analisi delle compagnie del Divino Amore e passando attraverso tutte le disposizioni di carattere culturale e pedagogico dei nostri documenti, fino allora conosciuti, per giungere fino alla compilazione della *Methodus studiorum* somasca del 1741, verificando una non soluzione di continuità negli intenti pedagogici della Compagnia di S. Girolamo.

Recenti studi sono gli studi di Adriana Capriotti, *Gli oratori del Divino Amore e l’opera di S. Girolamo Miani nel movimento educativo cattolico del ‘500,* anno acc. 1973-74, A.S.P.S.G., TL 299-24; l’opera è arricchita da copiosi documenti che sono riporttai in fotocopia; vi si insiste soprattutto sull’opera educatrice della copagnia: lavoro, istruzione e religione, fondamento dell’azione ducativa.

Analogo procedimento hanno le due opere più recenti: Ariu Pian, *L’opera educativa dei Somaschi negli orfanotrofi dalle origini alle riforme di Maria Teresa d’Austria,* Cagliari, 1985-86, A.S.P. S. G., TL 299-1;

Caria Andreina, *L’impegno socio-educativo di Girolamo Emiliani nel sec. XVI,* Cagliari 1985-86, A.S.P.S.G., TL 299-25. La Caria dice.” *S. Girolamo si ispirò ad un modello educativo particolare: il Vangelo; e che non nacque da un antecedente riflessione fatta a tavolino, ma si delineò gradualmente in un continua esperienza di vita a contatto con i ragazzi orfani e abbandonati ... Questo lavoro di tesi mi è stato possibile effettuare, soprattutto grazie alla documentazione messami a disposizione gentilmente dai PP. Somaschi che sono in Sardegna ed un’ancor più ampia conoscenza di tutta la realtà sorta attorno all’Emiliani mi è stata data dall’opportunità di poter consultare l’Archivio storico dei PP. Somaschi a Genova “.*

Fra gli studi che sono stati compiuti nei nostri istituti ( lungo sarebbe l’elenco ) va segnalato quello di P. Gabriele Scotti, *Contributo alla storia della carità a Milano nel sec. XVI. L’Istituto dei Martinitt dalla fondazione alla fine del sec. XVI,* anno acc. 1973-74, A.S.P.S.G., TL 299-119; che è importante anche perché in una seconda sezione studia in una maniera non sommaria, ma, potremmo dire, definitiva, anche *Il pio luogo di S. Caterina delle orfane.* Qui il lettore potrà prendere visione del capitolo IV, *Contributo alla compagnia e alle scuole della dottrina cristiana.*

Un’opera, che potrebbe essere conclusiva e non sostitutiva dei precedenti studi, è quella in corso di elaborazione e che noi speriamo e ci auguriamo che possa concludersi, è quella di P. Giacomo Gianoglio, *La catechesi di S. Girolamo Emiliani e dei suoi primi compagni nel contesto pretridentino e secondo l’opera di Fra Reginaldo Nerli,* perché ivi in maniera esaustiva si avrà anche lo sfruttamento dei più moderni storiografi.

Come appendice voglio qui notare che nel catalogo della biblioteca di Somasca, presentato a Roma nel 1599, è registrato anche, *Istruzione del viver cristiano* di frate Reginaldo, edito in Pavia s.d.

Leggo nell’opera di Francesco Gusta, *Sui catechismi moderni*, saggio storico, Ferrara 1788, che un certo Reginaldo Antonio, domenicano, compose fra le altre cose un’opera intitolata *De catechismi Romani auctoritate*, circa il 1557. Riguardo a questo nome mi pare di dover osservare che il nome Reginaldo era nel latino umanistico *Rainaldus.* Il nome di Antonio, non so se sia quello di battesimo, oppure quello abusivo di professione. Marco Tentorio